

zionato, tradotto nell'apparecchiatura più efficace e al tempo stesso più semplice possibile. Tecnicamente si può sostenere che, per quanto riguarda le difficoltà costruttive, ciascuna parte del complesso era perfettamente realizzabile in ambito familiare, senza dover ricorrere a personale specializzato; forse proprio in questa chiave è comprensibile la persistenza del congegno fune-verricello in luogo della vite-madrevite, che avrebbe invece richiesto l'intervento del falegname o del marangone. La potenza finale non era poi molto dissimile, tenuto conto della dimensione abbastanza modesta del torchio, che si rapportava alla dimensione generalmente modesta dell'unità poderaie.

Sarebbe interessante una verifica storico-economica, riferita al contesto temporale e geografico nel quale i tre torchi si collocavano, onde ricavare notizie sulla loro ordinaria ubicazione (ed eventuale mobilità), sulle forme di custodia e manutenzione, sui modi concreti di utilizzo, ivi comprese possibili forme di affitto o di impiego associato. Ma ciò esorbita dalla semplice riflessione qui proposta.

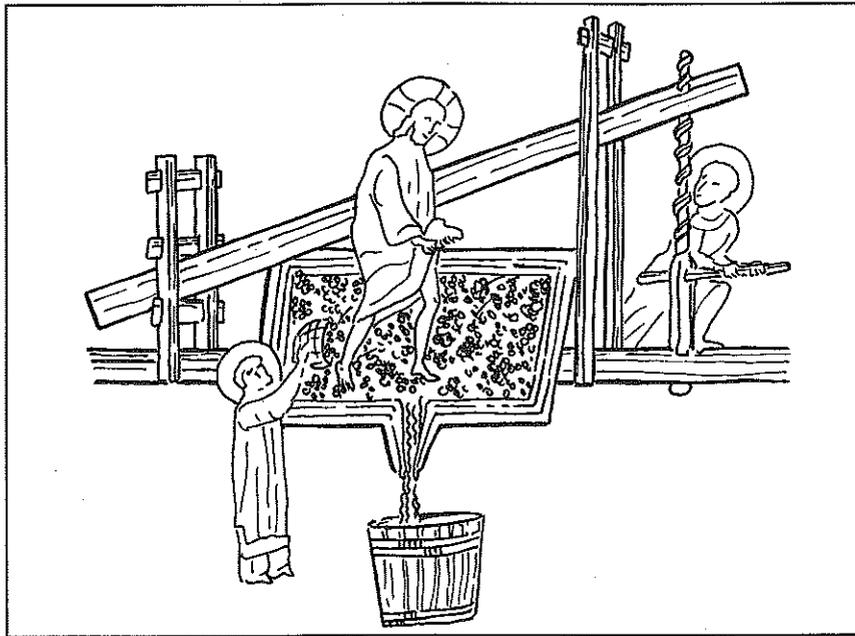


fig. 5 - Simbologia di torchio, le cui parti sono tutte ancorate al basamento (miniatura del XII secolo, Herrad von Landsberg, *Hortus deliciarum*).

«Cki sono ben ducati». Scritte murali per pranzi di nozze contadini

a cura di Ercole Sori
fotografie di Roberto Recanatesi

Siamo ormai abituati ad avvistare, ancor oggi, ad oltre un trentennio dal grande naufragio, i relitti galleggianti dello scomparso mondo mezzadrile. Certo, con l'andar del tempo le testimonianze "archeologiche" nei siti colonici tendono ad estinguersi. L'epoca dei ritrovamenti di arredi e attrezzi sembra ormai trascorsa. Le case coloniche si presentano, oggi, spoglie e diróccate, quando non siano state demolite o, nel migliore dei casi, restaurate secondo i moduli edilizi ed estetici della casa "rustica".

Prima che i ruderi scompaiano definitivamente si presenta, tuttavia, l'occasione di fare qualche ulteriore, estremo avvistamento. Roberto Recanatesi, sfidando, come egli scrive nella lettera che accompagna le fotografie che seguono, «bisce e ramarri che di tanto in tanto mi guizzano in prossimità delle scarpe», ha visitato alcune di queste dimore in rovina. Il filo rosso della ricerca fotografica di Recanatesi, sviluppatasi quasi completamente nel territorio della provincia di Ancona, è un elemento insolito: scritte murali.

Il documento che qui presentiamo è di non marginale interesse etnografico. Si tratta delle scritte e dei rari disegni tracciati sui muri delle abitazioni in occasione dei pranzi di nozze che si svolgevano nei locali a piano terra più ampi dei quali la casa disponesse. Ecco dunque arricchirsi di un elemento poco noto la ricostruzione della povera coreografia che faceva da cornice a questa occasione di festa e di convivio.

Alcuni dei temi che traspaiono dalle scritte erano noti, prevalentemente per tradizione orale. L'invito a lanciare «confetti calmi e moderati» ricorda la virulenza delle battaglie che si scatenavano a fine pranzo e che usavano questo genere di proiettili: la "confettata" era infatti una non rara causa di lesioni permanenti al globo oculare e di menomazione della vista. Ma si sapeva anche dei

brindisi augurali fatti all'indirizzo degli sposi e delle rispettive famiglie e composti, di regola, da due versi in rima "baciata" («Questo vino odora di rosa / viva Filippo e la sposa»). Le altre risultanze sono abbastanza scontate: l'elogio del vino e dei suoi benefici effetti; le allusioni più o meno grasse al matrimonio "rato" ma non ancora "consumato"; l'auspicio di una felicità coniugale che coincide con il pieno dispiegamento della fertilità.

Infine emerge il problema dell'ortografia, tutto sommato corretta, malgrado quello che si racconta sul semi-analfabetismo che ha caratterizzato a lungo il cetto contadino marchigiano. Certo, qualche doppia consonante cade, la "direzione di marcia" della "s" e della "n" viene invertita, la "d" si sostituisce con una certa facilità alla "t" e, soprattutto, c'è un imprevedibile dilagare della "k" a spese della "ha". In generale si può osservare che in questa grafia contadina lo stampatello viene preferito al corsivo, quasi che la solennità della festa provochi negli autori delle scritte una inconscia citazione dell'epigrafia classica (vedi anche la "u" tracciata come una "v"). Molto diffusa tra gli ignoti scriventi una preoccupazione che non sospetteremmo e che rimanda ancora una volta agli arcaici moduli grafici delle lapidi celebrative. La separazione tra parola e parola viene infatti marcata con un punto, quasi che, consci delle inevitabili asperità ortografiche, gli autori cercassero di evitare ogni ulteriore, possibile occasione di fraintendimento nella lettura dei loro brevi e semplici "poemi".

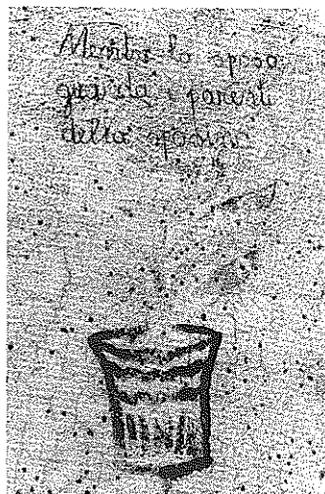
Ecco la trascrizione dei reperti secondo le località di loro rilevazione:

Zona di Santa Maria Nuova andando verso Casenuove (Ancona)

*W gli sposi.
Loro vi augura
buon appetito*

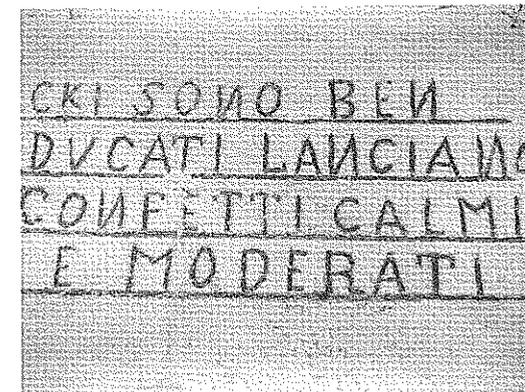


*Mentre lo sposo
guarda i parenti
della sposina
La sposa pensa
a sabato prossimo
sopra la matrassina*

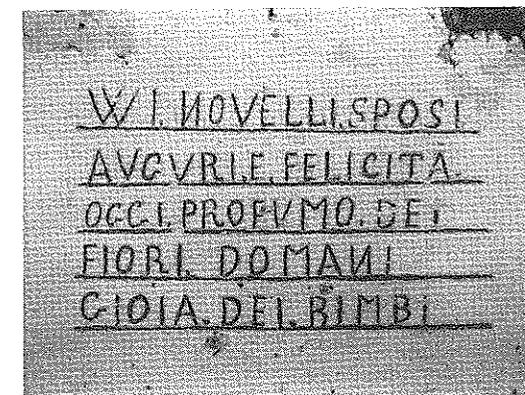


Azienda conti Ferretti,
tra Offagna e Polverigi
(Ancona)

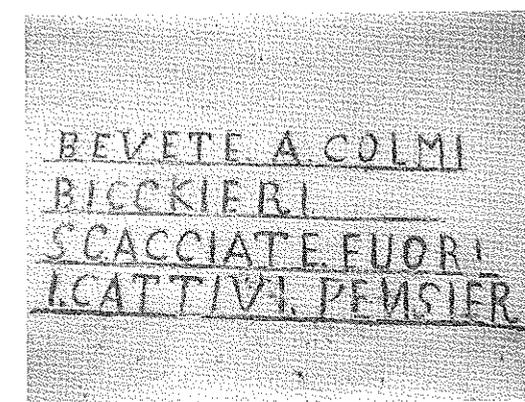
*Cki sono ben
ducati lanciano
confetti calmi
e moderati*

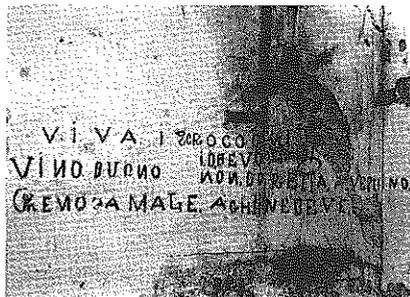


*W i novelli sposi
auguri e felicità
oggi profumo dei
fiori domani
gioia dei bimbi*



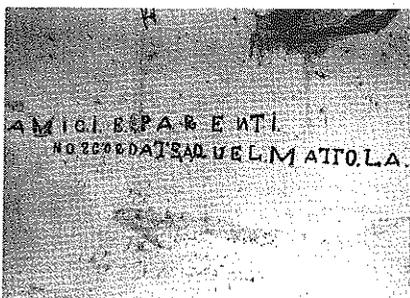
*Bevete a colmi
bicckieri
scacciate fuori
i cattivi pensieri*



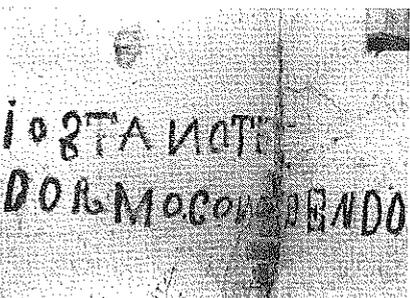


Castellosino di Jesi (Ancona), dentro un magazzino separato dalla casa colonica

*Viva i scroconi
io bevo
vino buono non do retta a nessuno
che no fa male a chi ne beve ... [?]*



*Amici e parenti
no scordate a quel matto la
[manca l'accento]*



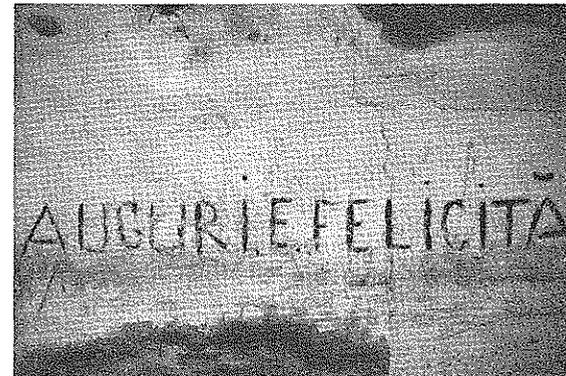
*Io stanote
dormo condendo*



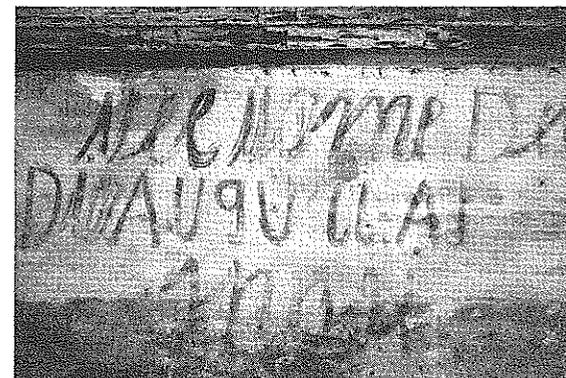
Io. pure. bevo



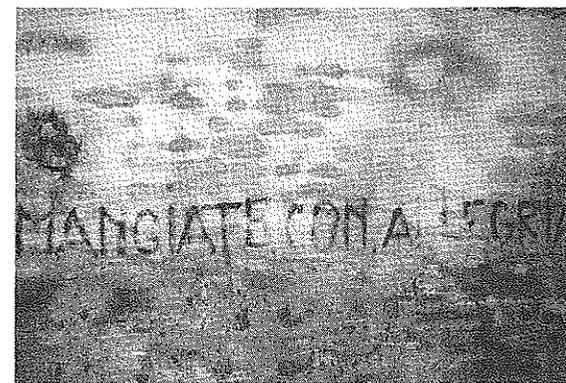
Una casa abbandonata tra Polverigi e Osimo (Ancona)



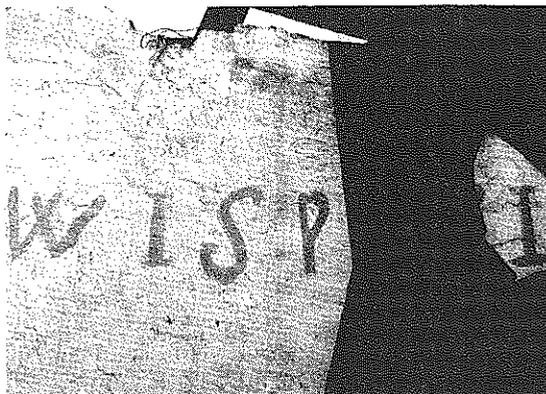
Auguri e felicità



*Nel nome Di Dio
Auguri Ai
sposi*



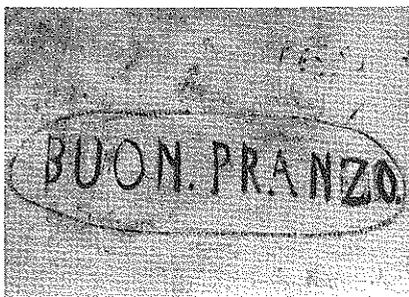
Mangiate con allegria



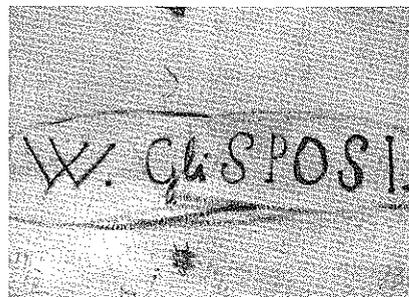
Poggio San Marcello
(Ancona)

W i sposi

Montepolesco di Filottrano (Ancona):



Buon. pranzo



W. gli. sposi.



Santa Paolina, tra Osimo
e Filottrano (Ancona)

*Questo vino odora
di rosa W
Filippo e la sposa*

Convegni, letture, notizie

1. «La città adriatica: identità e progetto». Seminario internazionale di studi, Pescara, 21-22 gennaio 1993. Lo studio dei caratteri dell'identità comune della regione adriatica, la ricognizione dei segni tangibili e del sistema di permanenze che tale identità testimoniano, la catalogazione delle modalità mediante le quali essa si è progressivamente deformata e in parte dissolta, ma anche l'individuazione del ruolo che le discipline dell'urbanistica e dell'architettura possono svolgere nell'ambito di un ipotetico programma di recupero e consolidamento del patrimonio culturale collettivo della regione bagnata dall'antico *Mare Superum*, costituiscono i tratti salienti del progetto scientifico sul quale il Dipartimento di Architettura e Urbanistica della Facoltà di Architettura di Pescara - che ha posto queste problematiche tra le priorità del proprio programma di ricerca - ha chiamato a confrontarsi e discutere un nutrito gruppo di studiosi afferenti a diverse discipline: dalla storia economica a quella della cartografia, dal rilievo architettonico alla statistica, dall'urbanistica alla letteratura e all'archeologia.

Dopo i consueti messaggi augurali, formulati dal rettore dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti, Uberto Crescenti e dal presidente della Camera di Commercio di Pescara, Gilberto Ferri, i lavori della prima sessione (dedicata all'identità e alle immagini dell'Adriatico) sono stati aperti da Alberto Clementi, direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica e membro del comitato scientifico del Seminario, assieme a Sergio Anselmi, Giangiacomo D'Ardia e Rosario Pavia.

Per Clementi, a differenza di quanto è accaduto nell'area settentrionale del Paese, nei sistemi urbani litoranei dell'Abruzzo e delle Marche l'urbanizzazione diffusa e le grandi opere infrastrutturali contemporanee non sono riuscite a sconvolgere un assetto territoriale stratificato da secoli. Qui, paradossalmente, il nuovo instaura un rapporto singolare con la memoria storica e la natura: mentre da un lato lo sviluppo industriale ed urbano sembrano scardinare il tradizionale equilibrio insediativo, dall'altro il sistema delle permanenze - l'insieme dei grandi segni impressi dalla storia sull'ambiente - continua a sopravvivere senza tradire né la propria identità, né le proprie ragioni profonde. Questa peculiarità dell'area centroitaliana, ha concluso Clementi, può essere proiettata alla scala del "lago adriatico" per fornire un contributo operativo alla rinascita di un nuovo immaginario collettivo della koinè che su di esso gravita?